

Signore, salvami

(Mt 14, 22-33) ¹

XIX Domenica T.O. - Anno A

Mt 14, 22-33

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La pericope di questa domenica racconta come Gesù va a soccorrere i discepoli che si trovano sulla barca investita dalla tempesta.

Gesù e i discepoli si trovano sulla sponda del lago, al calar della notte, dopo la moltiplicazione dei pani. Parte del brano proposto è narrato anche da Marco (6,45-52) e da Giovanni (6,16-21). L'episodio di Pietro (vv. 28-32) si trova solo in Mt. Alcuni commentatori sostengono che si tratti di un'apparizione di Gesù dopo la risurrezione (Lc 24,37). Vengono così adombrate le difficoltà della Chiesa e la necessità di una fede più grande in Gesù Cristo.

I discepoli vorrebbero arrestare il momento magico del pane, come faranno alla Trasfigurazione (17,4). Il pane dato da Gesù è, come per Elia (1Re 19,1-9), la forza per camminare. Mentre Gesù è sul monte in comunione col Padre, i discepoli, avvolti

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.186-187 [Testo e foto].
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1478.

dal buio si affaticano sul lago, contrastati dal vento e dai marosi, come noi in questa nostra vita terrena.

Gesù è lontano, le folle volevano farlo re (Gv 6,15), ma Lui è il Servo che dà la vita.

Siamo nella seconda delle tre scene “tempestose” in barca, presentateci dall’evangelista narratore (volendo far riferimento ai termini del metodo narrativo parliamo della “trama” del racconto).

- ✚ Nella prima (8,23-27) Gesù, il Gesù terreno (Marco in 4,36 lo indica nel corrispettivo sinottico “*così come era*”), è presente come “colui *che dorme e si risveglia*”; è Gesù che, morto e risorto, ci ha lasciato il suo pane.
- ✚ In questa seconda scena Gesù non è più con noi se non come l’assente, che ha vinto la morte e cammina sulle acque; è presente però con la sua parola e il suo pane che ci fanno camminare come lui ha camminato.
- ✚ Nella terza (16,5-12) lui stesso scatena una tempesta di domande ai discepoli che non capiscono il pane e si lamentano di non averne. Hanno infatti il lievito dei “*farisei e dei sadducei*” (16,12), fermento ben diverso dal suo.

La barca è simbolo della comunità, luogo della fede. Sulla barca non ci sono scappatoie: o si arriva a terra, o si va a fondo.

- ❖ La prima scena in barca corrisponde al tempo di Gesù che, in barca con i suoi, muore e risorge, dandoci il suo pane.
- ❖ La seconda corrisponde al tempo della Chiesa, dove la sua presenza come pane è ritenuta un fantasma fino a quando non ci fidiamo della sua parola e non facciamo come lui ha fatto - “*fate questo in memoria di me*” - (1Cor 11,24).
- ❖ La terza ci dice perché abbiamo difficoltà a riconoscerlo: diamo corpo alle nostre cattive fantasie, cioè ai vari lieviti che muovono la nostra vita, che riducono a fantasma la realtà di Io-Sono.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Vorrei anzitutto suddividere il brano:

- vv. 22-23: collegamento con la moltiplicazione dei pani (prologo)
- vv. 24-27: Gesù cammina sulle acque
- vv. 28-32: l’episodio di Pietro
- v. 33: la professione di fede

Bonhoeffer, prima di morire per mano delle “SS” ha scritto che è bene abituarci ad andare avanti “come se Dio non ci fosse”. Perché la fede vera è quella che si vive quando sbattiamo da soli i nostri remi nel buio della notte, quando non riduciamo Dio ad un tappabuchi chiedendogli di non farci bagnare i piedi nel fortunale della nostra vita.

Sarà vero anche questo, ma il Vangelo non sembra chiederci tanto. Sembra anzi esortarci a rivolgerci a Lui, a pregarlo e a sollecitarlo “*Maestro non ti importa che siamo perduti?*”(Mc 4,38). Non per noi soli, s’intende, ma per tutti quelli che sono nella barca, per la Chiesa, affinché, nella riconquistata calma, essa possa proclamare al mondo la sua fede: “*davvero tu sei Figlio di Dio!*”.

La prima lettura di oggi (1Re 19,9^a.11-13^a) ci ha detto che Elia incontrò il Signore “*nel mormorio di un vento leggero*”, dopo che era cessato il vento impetuoso ed il terremoto. Elia trovò il Signore nella pace e si coprì il volto per adorarlo. Anche noi che leggiamo queste righe stiamo per incontrarlo nella quiete della nostra assemblea domenicale, ma non dobbiamo più coprirci il volto. È Lui che si è coperto il volto con i veli del pane e del vino per non abbagliare la nostra vista e poter venire vicino a noi. È il momento in cui ci dona quella presenza di pace che ripetutamente chiediamo col Salmo responsoriale, il Sal 84.

Collatio

1. Può essere molto interessante ed arricchente interrogarci comunitariamente se nella fede facciamo veramente esperienza del Cristo risorto, presente nella comunità sotto i segni sacramentali. In questo scambio di esperienze, dimentichiamo forse che Dio agisce sempre nella storia della salvezza? Come lo ha fatto per Elia o per Pietro, quando e come lo ha fatto per me?
2. Il valore della fede semplice e feriale dei “poveri di Jhwh” c’è anche oggi. Costituiscono quel “piccolo resto” che salva, prezioso agli occhi di Dio, che costituisce il tesoro della Chiesa. Li cerco? Anche nel mio ambiente?
3. La fatica del remare contro vento è la “fatica della fede” che è parte integrante della vera fede. Interrogarci su quali siano gli aspetti più difficili da vivere nel contesto esistenziale (famiglia, lavoro, amici ...) in cui viviamo, o nella solitudine che percepiamo, ci può aiutare a vivere la vita come un “pellegrinaggio di fede e nella fede”.
4. Sappiamo che per i Padri della Chiesa *martiri* non sono soltanto i “testimoni del sangue”, ma anche “i testimoni della Parola”, i “vergini” e “coloro che aspirano al martirio”. Rileggiamo, allora, quel brano della Didaché citato qualche domenica fa.

E concludiamo con questa citazione di Origène, di Alessandria d'Egitto, un teologo cristiano vissuto tra il II e il III sec.: “Se un giorno ci troveremo alle prese con inevitabili ed implacabili tentazioni, ricordiamo che Gesù ci ha *obbligati* ad imbarcarci e vuole che, da soli, lo precediamo sulla riva opposta. Quando in mezzo alle tempeste delle sofferenze, avremo passato tre quarti dell'oscura notte che regna nei momenti della tentazione, lottando il meglio possibile, e sorvegliando per evitare il naufragio della fede, siamo sicuri che, al sopraggiungere dell'ultimo quarto di notte, quando la tenebra sarà ormai avanzata e il giorno vicino, accanto a noi arriverà il Figlio di Dio, per renderci il mare benigno, camminando sui flutti. E anche noi cammineremo sulle onde della tentazione, del dolore e del male”.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Vorrei ricordare che “*il che cosa il testo significa nel suo contesto storico*”, per il suo autore, per i suoi ascoltatori/lettori originari” è il “*proprium del metodo interpretativo biblico chiamato “storico-critico”*”.

Diversamente la critica narrativa: essa è caratterizzata dalla domanda “*come il testo produce senso*” un senso interno all'opera stessa che viene percepito dal lettore, e lo induce a ripensare ciò che gli era familiare in una maniera nuova. I personaggi biblici, oltre che specchio di una condizione umana e fallibile, diventano figure normative per il lettore credente, non solo in forza della scrittura ispirata che le configura, ma anche in forza dell'evento rivelatore che le investe e le permea”.²

Congedata la folla: Gesù agisce in modo opposto a quello dei discepoli: prima dà il pane e poi la lascia partire. Non trattiene la folla per dominarla, ma si fa servo del pane per farla partire.

Sul monte ... a pregare: dopo il dono del suo corpo e dopo aver “obbligato” i discepoli ad andare in tutto il mondo, promettendo di essere sempre con loro (come dirà in 28,16-20). Gesù è in comunione col Padre. Il lettore Lo vede come il pontefice che dall'alto li assiste, vicino al Padre e ad ogni fratello.

Agitata dalle onde: il verbo richiama, in greco, la “pietra di paragone” che serve a saggiare l'oro, graffiando il metallo non prezioso. Le tribolazioni ci purificano, macinando la nostra durezza di cuore, per ricavarne l'oro prezioso della fede (1Pt 1,6-9;³ Rm 5,3-5).

² A. BARBI, *L'analisi narrativa* in EQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *La catechesi narrativa*, Elledici 2012, p.62.

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1751.

Il vento contrario: come il vento solleva il mare, così lo spirito contrario agita contro l'uomo lo spettro della morte.

Camminando sul mare: è il “tema” del brano, ripetuto 4 volte (25.26.28.29). È quanto il discepolo è chiamato a fare, sulla parola del suo Signore. Il Mare nella Bibbia rappresenta il mondo del Caos, delle potenze infernali, della morte (Ap 20,13-21,1).⁴

Sono Io: si può tradurre anche “Io Sono” (Es 3,14)⁵ e quindi suggerisce la divinità di Gesù. I discepoli non hanno capito che Gesù è il Dio della manna e di tutti i grandi prodigi compiuti in favore del suo popolo.

Coraggio, non abbiate paura: la paura è pochezza di fede (8,26; 9,22). La fede invece è il coraggio di credere e osare l'impossibile - impossibile all'uomo, ma non a Dio- . Colui che cammina sulle acque non è un fantasma (=la proiezione delle proprie paure), ma Io-Sono, Gesù in persona. Egli richiama la rivelazione del Dio dell'Esodo. La salvezza attraverso l'acqua non è un'illusione: è la paura che fa loro ritenere illusione la realtà di Dio.

Pietro: rappresenta qui il discepolo credente, guidato da una fede incompleta. Il “se”, che esprime il dubbio, è parola divina quando serve ad aprire all'impossibile. Mt gli dà già il nome di Pietro, che riceverà più tardi (16,16), perché qui c'è un avvertimento ai responsabili della Chiesa. Il loro potere sulla morte è incerto: solo il Cristo risorto lo possiede e lo può comunicare loro.

Vieni: è la vocazione definitiva. Sulla sua parola, siamo chiamati da Lui a camminare come Lui e con Lui sull'abisso.

Pietro camminò ... venne: in obbedienza a Lui, Pietro riesce a fare come Lui ha fatto. Deve affidarsi all'acqua, fuori della barca (la fede ed il Battesimo sono l'esperienza personale che introducono nella barca!). Non si vince la morte se non attraverso l'affidarsi a Lui nella sua morte.

S'impaurì: lo spirito contrario spaventa Pietro: se guarda le sue paure sprofonda, ma è attraverso queste che il Signore ci chiama ad una fede maggiore (leggi Sal 25,15 e ripeti come giaculatoria *i miei occhi son sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede*).

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1850.

⁵ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.74.

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.126.

Quelli che erano: si innesta la trama di un secondo racconto che amplia l'incontro di fede. Ci sono altri credenti nella barca della Chiesa che escono fuori dal dubbio e dalla paura (avevano visto un fantasma!).

Si prostrarono: gesto liturgico, ben poco verosimile su una barca! Lo si ritrova come adorazione alla fine del Vangelo (28,17). Serve ad indicare al lettore credente il giusto comportamento davanti al Signore (vedi anche 8,2; 9,18; 15,25; 20,20; 28,9).

Davvero ... figlio di Dio: è l'anticipo della professione di 16,16. Ma Pietro lo rinnegherà. Questa è la professione di fede pasquale. La Chiesa (ed ognuno di noi!) sa che il suo corpo dato per noi non è un fantasma, ma il pane di vita che fa vivere e morire camminando come Lui ha camminato.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
sei in tanto azzurro,
vedo la tua figura stagliarsi
in basso, nell'ombra cupa.*

*E poi risplendere, risplendere
sempre più!
Allungo le mie mani,
per aggrapparmi a te,
ma scivoli via!*

Vieni! Tienimi stretta a te!